

## SOLENNITÀ DEL SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

*Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

*E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.*

(Mc 14,12-16.22-26)

### L'attacco a Gesù

Il racconto marciano dell'istituzione eucaristica rappresenta, con quello di Matteo, la cosiddetta 'tradizione gerosolimitana', che riflette la prassi e soprattutto la teologia delle comunità giudaico-cristiane a proposito della Cena del Signore.

La narrazione dell'ultima Cena è poi preceduta in tutti e tre i Sinottici dal racconto dei suoi preparativi, che illustra come Gesù abbia voluto dare un significato speciale a questo suo ultimo pasto con i discepoli. Proprio il contesto vitale in cui tale Cena verrà celebrata aiuta ad apprezzarne il significato.

È anzitutto il momento in cui gli avversari di Gesù si stanno organizzando per scardinare il suo annuncio sul regno di Dio, cercando di mostrare come egli si sia ingannato e abbia ingannato su Dio: la sua morte da maledetto ne sarà la dimostrazione piena.

È il momento in cui essi cercano di rompere il legame tra Gesù e il popolo, il quale non potrà più guardare a lui come a chi adempirà le promesse messianiche: la sua morte segnerà la distinzione di due destini – la morte del falso messia e la vita del popolo – e confuterà perciò ogni sua pretesa messianica.

È il momento in cui i suoi nemici attentano all'unità del gruppo che Gesù ha riunito intorno a sé: egli non è il 'radunatore d'Israele', poiché persino i Dodici si disperderanno, quando il loro capo verrà allontanato da loro.

Infine è il momento in cui tentano di minare la coerenza che Gesù ha finora mostrato; pensano infatti che, quando sarà arrestato, cercherà anch'egli di salvare se stesso e non si preoccuperà più della verità del Regno.

Si tratta quindi di un attacco a fondo alla verità della sua persona e alle relazioni strutturanti la sua esistenza: con Dio, con il suo popolo, con i suoi amici, con gli altri uomini e con se stesso.

Gli attenti preparativi per l'ultima Cena mostrano come l'istituzione dell'Eucarestia si iscriva in tale contesto esistenziale, e sia la risposta che Gesù dona ai suoi discepoli perché possano superare questo assalto alla loro fede in lui e comprendere invece più a fondo il suo mistero.

### La risposta di Gesù

Ebbene, Gesù fa della Cena il momento in cui comunicare il senso della sua vita e della sua morte, offrendo ai suoi discepoli, che condividono quell'ultimo pasto con lui, il testamento della sua vita e la verità di quelle relazioni che i nemici cercano di corrompere o di dissolvere.

A chi cerca di metterlo a morte per far piombare su di lui la maledizione divina, Gesù contrappone un senso totalmente diverso della propria morte. Egli sarà come *pane spezzato* e come *vino versato* per i commensali, non soltanto da lui ma da Dio stesso, poiché in quella morte Dio inaugura un'alleanza nuova ed eterna.

A chi dice che la diversità di destino tra lui e il popolo costituirà la confutazione delle sue pretese messianiche, Gesù risponde ribadendo l'indissolubilità del legame, il quale non svanirà, ma sarà appunto rinnovato grazie alla sua morte. La sua morte è *per* loro, cioè *per* il suo popolo!

A chi attenta alla comunione che egli ha costruito con i suoi discepoli, e in particolare con i Dodici, egli contrappone un'altra certezza: oltre il loro abbandono, la loro defezione, ci sarà un nuovo raduno, una comunione donata come perdono illimitato e come speranza eterna; è questo che viene sottolineato dalle parole sul calice da bere quando sarà venuto il Regno (*«In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio»*).

A chi dice che la sua morte dissiperà ogni simpatia e interesse dei non-ebrei per lui, egli oppone una certezza: in essa Dio offre una relazione di alleanza che non riguarda più soltanto Israele, ma l'intera umanità. Sembra essere questo il significato di quel *'per molti'*, dove i *'molti'* sono le genti che, con Israele, fanno l'intera umanità.

Infine proprio a chi vorrebbe indurlo all'incoerenza con se stesso e all'infedeltà alla sua missione, egli – finché può disporre di sé – mostra di accettare consapevolmente e liberamente quel destino di morte che sembra conseguenza inevitabile proprio della sua coerenza e della sua fedeltà al messaggio del Regno.

Gesù offre questo significato della sua vita e della morte imminente esattamente quale esito inevitabile delle sue scelte, non semplicemente a parole, ma con una serie di gesti che si iscrivono nella ritualità della cena ebraica, specialmente di quella pasquale. Lo fa raccogliendo i suoi discepoli e donando loro il suo testamento attraverso il simbolo antropologicamente radicale del *'mangiare'*, del pasto con gli amici per un addio prima della morte, del dono del cibo, dell'offerta di una bevanda di ebbrezza, del servizio a mensa.

Centrale in tutto ciò è il simbolismo del pane, che significa la vita: un pane spezzato è una vita donata fino alla morte. Il simbolismo del vino, poi, si presta ad indicare l'eccedenza del dono, perché il vino ha in sé la forza di inebriare, è un alimento che segnala la festa.

## Una morte quale *'servizio'*

Quanto Gesù fa nell'ultima nell'ultima Cena comunica un messaggio preciso: la sua morte è una morte *'in servizio'* perché la sua vita è una vita in servizio.

È questo il filo rosso che lega la precedente missione di Gesù e questo pasto con i suoi discepoli; nel testo di Marco è espresso in quella particella che l'evangelista usa a proposito del calice del sangue dell'alleanza: versato *per* (*hyper*) molti... in remissione dei peccati. Gesù offre nella Cena ciò che è stato il motore profondo della sua stessa esistenza: il dono di se stesso come servizio a Dio e agli uomini.

Una vita in servizio dovrà essere allora il senso che ispira anche l'esistenza dei membri della comunità che celebra il testamento di Gesù. E se l'Eucarestia rivela che l'imminente morte di Gesù è servizio al Padre e agli uomini, essa aiuta pure a riconoscere, in quanto Gesù ha precedentemente fatto e detto, i segni di un'esistenza vissuta quale *diaconia* piena e incondizionata. I simboli del pane spezzato e del calice della benedizione non anticipano soltanto il significato della sua morte imminente, ma rappresentano anche una sorta di ripresa sintetica del senso di tutta la sua missione di annunciatore e portatore del Regno.

Ordunque la *diaconia* costituisce una chiave di interpretazione della sua vita che lo stesso Gesù storico sembra avere consegnato ai propri discepoli, come appare da Mc 10,45: *«Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»*.

Quanto avviene dunque nella Cena è un approfondimento, un chiarimento ulteriore di questa autodonzione che Gesù ha perseguito in tutta la sua esistenza e che lo condurrà fino alla morte, una morte affrontata come *'servizio'* in favore dei *'molti'*.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini